

I santuari del tifo / 4

A Varese dove l'hockey ricrea gli entusiasmi traditi dal calcio e dal basket Una squadra che punta dritta allo scudetto e club di ultra che ondeggiavano verso «destra»

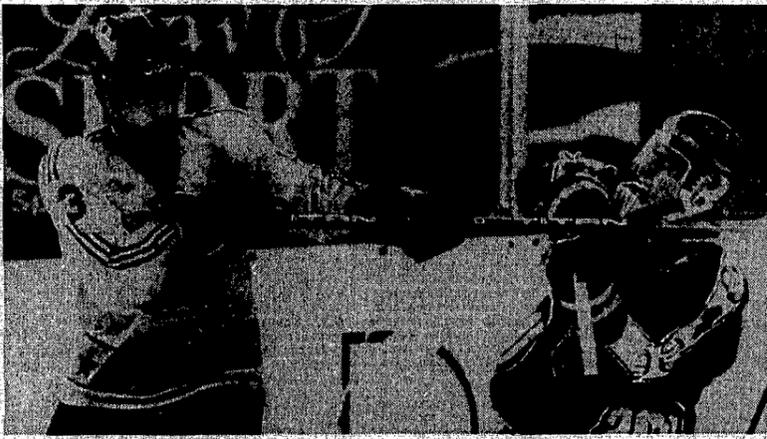
Palaghiaccio «nero» bollente

Nella ricca Varese è il momento di uno sport che finora poteva vantare solo un blasone «alpino»: l'hockey su ghiaccio. Merano, Bolzano sono state quasi sempre le piazze dove ha potuto mettersi in mostra questo sport da «duri». Ora c'è il fenomeno Varese e nel piccolo tempio del Palaghiaccio irrompono le sette degli ultra presi in prestito dal calcio e dai basket vittime di un ormai storico declino.

DAL NOSTRO INVIATO
RONALDO PERGOLINI

VARESE. Più di un milione di auto immatricolate in una provincia che conta poco meno di cinquecentomila abitanti. Primato nazionale assoluto per quello di grossa cilindrata: nessun altro angolo della penisola è possibile sentire il rombo di così tante «duemila». Il motore dello sport, invece, da tempo gira a basso regime. Nella ricca Varese il calcio è finito in miseria. Qui spiccano il volo gente come Picchi, Bottega, Anastasi, il famoso «Petrizzo» che, finita la carriera di calciatore, è tornato sulle rive del lago, musica amara nel vedere il Varese calcio ridotto alla serie C2. Tutta colpa di presidenti in cerca di pubblicità e di qualche affare - dice Anastasi - io per poter coltivare la mia passione di insegnare il calcio ai ragazzini sono stato costretto ad emigrare a Monza.

I varenesi «orfani» del grande calcio avevano trovato un entusiasmo «patrigno» nel basket, ma anche la nuova passione ha superato la fase dell'innamoramento. Ma questa provincia, inventata dai



In questo caso i bastoni si sono trasformati in armi improprie: nell'hockey, sport duro, non si risparmiano colpi

chi ha coinvolto nell'impresa anche padre e suocero, e con la gestione del Palaghiaccio, in base ad una convenzione con il Comune, i pattinatori varenesi fanno scivolare diversi «ghele» nelle sue tasche: normali diritti di imprenditore che riempie spazi lasciati vuoti da altri. E con la «spumeggiante» Kronenbourg non restano vuoti nemmeno gli spazi del Palaghiaccio. I due mila posti vanno tranquillamente a ruba, occupati da quei tifosi, in maggioranza giovani, che tra-

spirano da uno sport all'altro alla ricerca del vincente sicuro. Certo, la setta dei patiti dell'hockey resiste, ma non ha potuto impedire la colonizzazione. «Sì, è vero - dicono in Questura - non c'è un tipo tipico dell'hockey. Sono un po' gli stessi che vanno a vedere il calcio oppure il basket. Se andasse forte la squadra di basket, forse succederebbero le stesse cose. Ma uno sport che vanno tranquillamente a ruba, occupati da quei tifosi, in maggioranza giovani, che tra-

spirano da uno sport all'altro alla ricerca del vincente sicuro. Certo, la setta dei patiti dell'hockey resiste, ma non ha potuto impedire la colonizzazione. «Sì, è vero - dicono in Questura - non c'è un tipo tipico dell'hockey. Sono un po' gli stessi che vanno a vedere il calcio oppure il basket. Se andasse forte la squadra di basket, forse succederebbero le stesse cose. Ma uno sport che vanno tranquillamente a ruba, occupati da quei tifosi, in maggioranza giovani, che tra-

porta dietro. Il funzionario di polizia dall'astuto sguardo partenopeo si limita a dire: «Queste cose non glielo posso e non glielo devo dire». Ma i ritorni dei tifosi che si radunano sugli spalti del Palaghiaccio bollente sono noli. Gli ultra più famosi sono raggruppati sotto le insegne dell'Armata giallonera e della Gioventù giallonera. Il primo club, circa 130 iscritti si ritrova al bar Marilyn, vicino al Palazzo degli Estensi. A sentire il presidente Renoia (o forse Giovanni?) il club è qualcosa che si avvicina al crai aziendale. «Non siamo leppiosi. Il nostro scopo è quello di divertirci e tifare per la Kronenbourg. Si autotassano, organizzano feste ed hanno anche inventato un premio da assegnare al miglior giovane giocatore. La Gioventù giallonera (160 iscritti), invece, si ritrova al Roxy bar davanti all'ippodromo. «Non siamo santarellini, ma in giro c'è di peggio», dicono. Anche se i loro colori (Per quest'anno non cambiate, stesse mazze, stesse caviglie, il vogliamo massacrare...) incoraggiano il pessimismo della ragione.

Ciclismo. Oggi «chiusura» della Settimana Siciliana

Argentin brucia Rooks all'ultimo chilometro Ora fa il tifo per Leali il gregario-leader

GINO SALA

BIANCAVILLA. In una corsa dove i «big» sono usciti dal dormiveglia negli ultimi venti chilometri, Moreno Argentin anticipa l'olandese Rooks sul traguardo di Biancavilla. Mi aspettavo una specie di terremoto nel foglio dei valori assoluti e invece, un gregario di buona stoffa (Leali) è ancora il «leader» della Settimana Siciliana che terminerà oggi col viaggio da Catagone ad Agrigento. Corsa faticosa, come spiega più avanti, è comunque Argentin sembra riprendere quota con un allungo dei suoi, con uno scatto bruciante nelle vicinanze dello striscione. Superata la linea, Moreno ringrazia tutti i collaboratori, ringrazia in particolare Bombini e annuncia che l'intera squadra della Gewiss-Bianchi appoggerà Leali. «Bruno merita il successo finale e non sarò io, pur trovandomi in terza posizione, a sollecitare cambiamenti di graduatoria», dichiara il campione nato a San Donà di Piave e con residenza a Montecarlo. Vedremo come finirà una storia molto incerta anche se agonisticamente poco interessante. Dopo Leali c'è Baffi a 3", quindi Argentin a 7", Rooks a 10", Gavazzi e Kelly a 11", poi Anderson a 16" e via via altri tipi che mantengono le loro ambizioni, che spariranno le loro natiche sul muro di Agrigento.

La gara di ieri aveva come punto di riferimento un lungo circuito da ripetere cinque volte, un carousel con belle razioni di salita che nelle prime fasi portavano alla ribalta un tandem di esordienti composto dal lombardo Cecini e dall'emiliano Dazzani. Era una giornata battuta dal sole e si vedeva l'Erna fumare mentre i due fuggitivi guadagnavano sempre più terreno, qualcosa come 12'10" nell'ultima

bilato di Patemò. Un applauso, quindi, ai due giovani attaccanti, ma anche un rimprovero a coloro che per tre ore pestano sui pedali con una lentezza esasperante. Vedo infatti un plotone che sembra un greggio di pecore, vedo gente annoiata, vedo una lunga fila di ciclisti che parlottano e che scherzano con la passione di una folla numerosa. Bruta immagine, insomma, brutto andazzo per lo sport della bicicletta che rende miliardari i capitani e paga uno, Cecini e un Dazzani con assegni stagionali di venti milioni.



Albarelo da numero uno all'anonimato di centrogruppo

Mondiali di sci nordico Nel fondo Italia a fondo Precipita Albarello campione due anni fa

LAHTI. Doveva essere la giornata di Marco Albarello ed è stata, tanto per cambiare, la giornata dei nordici. Ha vinto il finlandese Harri Kirvesniemi che così per la prima volta in una lunga carriera ha colto la grande affermazione. Festa dunque in Finlandia e in casa Kirvesniemi. Harri è infatti marito di Maria-Liisa Haemäläinen che qui a Lahti ha già conquistato un oro e un argento. Il finnico ha preceduto i norvegesi Paal-Gunnar Mikkelsplass e Vegard Ulvang. Gli sconfitti della giornata sono gli svedesi, i sovietici e gli italiani che grazie al fatto di essere i detentori del titolo avevano cinque atleti in gara. Marco Albarello è finito diciassettesimo, preceduto anche da un cecoslovacco, da un tedesco federale e da un giapponese. Peggio di così non poteva andare. Il migliore degli azzurri è stato il vecchio indomito Maurizio De Zoli, dodicesimo. Il «Grillo» era reduce da vari malanni bronchiali e in più era impegnato in uno stile, il passo alternato, che non gradisce molto.

Giorgio Vanzetta era invece nel suo ambiente e da lui ci si aspettava molto di più. Il ragazzo era però reduce dal disastro dei 15 chilometri a passo di pattinaggio ed evidente-

mente non era nelle migliori condizioni di spirito. Inutile cercare alibi con le scioline perché sia la giornata che la neve erano ottime.

Gunde Svän - a riprova che ormai è più che altro un pattinatore - non ha fatto meglio del sesto posto mentre il grande Vladimir Smirnov, dominatore sulla distanza doppia, ha molto deluso ed è finito decimo. I finnici, in ombra per tutta la stagione e sbattuti l'anno scorso a Calgary, hanno trovato sulle nevi di casa il proverbiale «sisu», la spina giusta per riscattarsi.

Gli azzurri fino a oggi non hanno raccolto quel che si sperava, evidentemente anche per colpa di scelte tattiche poco felici.

La classifica. 1. Harri Kirvesniemi (Fin) 42'40"; 2. Paal-Gunnar Mikkelsplass (Nor) a 3"3; 3. Vegard Ulvang (Nor) a 27"3; 4. Ari Karvonen (Fin) a 37"1; 5. Thomas Eriksson (Sve) a 42"7; 6. Gunde Svän (Sve) a 43"9; 7. Lars Haland (Sve) a 48"4; 8. Václav Kotrunka (Cec) a 57"4; 9. Oddvar Braa (Nor) a 1'03"5; 10. Vladimir Smirnov (Urss) a 1'14"5; 12. Maurizio De Zoli a 1'39"3; 14. Giorgio Vanzetta a 1'44"9.

Basket Coppa Campioni. La Scavolini si gioca tutto per restare in corsa

La speranza in un canestro In Francia i forzati della vittoria

Dopo quattro sconfitte consecutive in Coppa dei Campioni, la Scavolini cerca oggi contro il Limoges, in terra francese, il passaporto per continuare a sperare di arrivare alle finali di Monaco. Questi gli uomini di Bianchini: 4 Minelli, 5 Gracis, 6 Magnifico, 8 Ferro, 9 D'ave, 11 Vecchiato, 12 Zampolini, 13 Pieri, 14 Costa, 15 Silvestrin. Gli arbitri designati sono Sanchis (Spagna) e Grbac (Jugoslavia).

LIMOGES. Darren D'ave, questa sera, vestirà i panni di un inedito Arsenio Lupin, il ladro gentiluomo, e cercherà di portar via da Limoges due punti d'oro per la sua Scavolini. Proprio all'ala di colore il quintetto di Bianchini, ancora orfano di Larry Drew infortunato e fermato a Roma per ricevere cure specialistiche, deve affidarsi per alimentare le residue

speranze di qualificazione per la fase finale a quattro di Monaco. Mancano cinque giorni alla fine di questo mini-torneo continentale a otto e la Scavolini, quinta, deve vincere almeno due volte in più di quanto saprà fare la Jugoplastika (quarta) che la sopravanza di due punti ed ha una migliore differenza canestri nello scontro diretto. Priva, come detto, del

play titolare, con un Gracis destinato a raccogliere l'eredità? ancora acciaccato e che ieri non s'è neppure allenato, la formazione pesere dovrà fare i conti con due fattori. Da una parte l'orgoglio del Limoges: che è un tagliato fuori dalla lotta per la qualificazione, non ha certo mollato, come testimonia, anche la vittoria proprio contro la Jugoplastika di tre settimane fa; per di più davanti ai pesaresi si agitano, inquieti, parecchi «antitassi» quello targato '88 della sconfitta patita proprio qui in Coppa delle Coppe e in condizioni quasi identiche (Greg Ballard era infortunato e Aza Petrovic respirava già aria di taglio), e quello di appena sette giorni fa della scioccante sconfitta



Si allena Bruno in vista della furia di Mike Tyson

Frank Bruno all'assalto disperato della corona del re del ko Un cuore tenero contro Tyson

Boxe 1 Marsh bloccato dai medici

LONDRA. L'ex campione mondiale dei welter jr., Terry Marsh, non potrà salire sul ring. Lo ha deciso la commissione di controllo della federazione di pugilato inglese che non ha concesso all'atleta il necessario nulla osta di idoneità fisica. Marsh era stato costretto oltre un anno fa a rinunciare alla corona perché riconosciuto dai medici affetto da epilessia. La diagnosi era stata contestata dai pugili che aveva precisato a sua volta di avere «disturbi» provocati da problemi di dieta. Ma la commissione ha ribadito il no.

Boxe 2 La Wbc «segnala» 13 italiani

CITTA' DEL MESSICO. Sono 13 i pugili italiani inseriti nelle classifiche (prime 30 posizioni) Wbc per il mese di febbraio. Il meglio piazzato è Loris Stecca, terzo nel supergallo (nella stessa categoria Naji è festino). Gli altri: Bova, mediomassimi (15), Galvano, supermedi (16), Dell'Aquila, medi (23), Rosi e Leto, superwelter (6 e 24). La Rocca, welter (22), Calamati e Sargentone, superleggeri (22 e 30), Cassio, leggeri (28), Belcastro, gallo (29), Campituro, supergallo (14), Damiani, Rottoli, De Marco e Fina sono campioni mondiali jr. nelle rispettive categorie.

L'atteso mondiale dei pesi massimi fra Mike Tyson e Frank Bruno - il match doveva disputarsi in settembre a Londra, poi ha subito un paio di rinvii - è a meno due. Sabato sera lo sfidante inglese di colore tenterà l'impresa mai riuscita in questo secolo ai suoi connazionali. Intanto martedì scorso un altro pugile inglese, Dennis Andries, ha conquistato il mondiale mediomassimi Wbc.

LAS VEGAS. Un gigante dal cuore buono per un'impresa definita impossibile: Franklyn Roy Bruno sabato sera a Las Vegas tenterà di strappare il titolo mondiale dei pesi massimi all'incontrastato campionissimo Myke «Tifone» Tyson.

Bruno, figlio di immigrati originari dei Caraibi, è nato 27 anni fa in un quartiere piccolo borghese di Londra, ultimo di cinque figli, tre femmine e due maschi. «Un bambino tranquillo - ricordano i vicini di casa a distanza di anni - come tanti suoi coetanei da cui però si distingueva per la mole. Ma, per quanto tranquillo, il giovane Frank non fu immune da uno spiacevole «incidente» di percorso. Un «violento» diverbio a scuola con un insegnante, un pugno che si stampa sul volto del profico, quasi una predestinazione... Per Bruno c'è l'espulsione dalla scuola elementare. All'epoca aveva 11 anni e fu spedito alla «Oak Hall», un riformatorio situato ad un'ottantina di chilometri da Londra. E qui Bruno, che a 14 anni era già alto un metro e novanta e pesava poco meno di 100 chili, riscoprì a sorpresa la

sua vera indole poco incline alla violenza e anzi orientata alle buone maniere: nei week-end prestava addirittura opera in un ospizio vicino all'Oak Hall.

In riformatorio Frank Bruno restò fino a 16 anni: tornato a Londra si iscrisse in una palestra dove si accostò gradatamente alla boxe. Era il 1978. A distanza di 11 anni, Bruno si presenta alla sfida con Tyson sfoggiando un curriculum di 32 vittorie (31 prima del limite) e due sconfitte con altrettanti ko (contro Smith e Witherspoon); ma in sostanza non ha mai vinto match importanti. Se battersse Tyson sarebbe il primo campione mondiale inglese dei massimi del XX secolo. I bookmakers, non ci credono, i tifosi britannici sperano lo stesso in un miracolo del loro gigante buono. E lui? Lui comunque incasserà 700mila dollari, oltre due miliardi di lire, per l'impresa impossibile: col favoloso King Kong.